

Ricorso

Il presidente Zamparini ha presentato ricorso contro l'omologazione del risultato di Roma-Palermo 1-0. Secondo il club siciliano il gol di Mancini, che ha sfruttato un «comer-lampo» battuto da Taddei, non è regolare perché ai raccattapalle sarebbe vietato oltrepassare i tabelloni pubblicitari e, quindi, anche sistemare il pallone sulla mezza luna del calcio d'angolo.



Nba 17,00 SkySport2



Calcio 21,00 Rai2

IN TV

- 11,15 SkySport2 Rugby, Saracens-Bath
- 11,30 Eurosport Calcio, Guinea-Namibia
- 12,30 Eurosport Calcio, Ghana-Marocco
- 13,00 SkySport1 Mondo Gol
- 14,00 Espn Classic Calcio, Arsenal-Parma
- 14,00 SkySport2 Basket, Milano-Pesaro
- 15,00 SkySport2 Rugby, Rovigo-Calvisano
- 17,00 SkySport2 Nba, Utah-San Antonio
- 18,00 Eurosport Calcio, Divoire-Mali
- 20,00 Eurosport Calcio, Nigeria-Benin
- 20,45 SkySport1 Calcio, Arsenal-Newcastle
- 21,00 Rai2 Calcio, Roma-Sampdoria
- 22,30 SkySport2 Nfl, Green Bay-Giants
- 0,00 SkySport1 Sport Time

Harry Potter gioca a scacchi Ed è italiano

Fabiano Caruana meglio di Fischer: Gran Maestro a 14 anni. Ma non va a scuola...

di Adolivio Capece

«DOVEVO assolutamente riuscirci prima di compiere i 15 anni. Me lo ero imposto». E ci è riuscito. Ha conquistato il titolo di Grande Maestro, la massima categoria nel gioco degli scacchi a 14 anni e 11 mesi e 16 giorni. Due settimane prima di compiere i 15 anni.

Fabiano Caruana, nuovo astro nascente del Nobil Giuoco, ha così fatto meglio del mitico Bobby Fischer, che divenne Grande Maestro a 15 anni 6 mesi e 1 giorno. Anche Fabiano è nato negli Stati Uniti, a Miami in Florida; ma avendo la mamma e tutti i nonni, bisnonni e così via italiani è in realtà italo-americano. Dal lato paterno le origini della famiglia sono ad Agrigento e a Palermo, dal lato materno a Francavilla sul Sinni in Basilicata, dove è anche nata la mamma, Santina, mentre il papà, Luigi, è nato a Brooklyn.

Fabiano ha visto la luce il 30 luglio 1992 ed ha imparato a giocare a scacchi proprio alla scuola elementare di Brooklyn (negli Stati Uniti gli scacchi sono materia di insegnamento fino all'Università). L'insegnante ne ha subito notato la bravura e lo ha segnalato ad un noto "talent scout" degli scacchi, Bruce Pandolfini, che ha avuto tra i suoi allievi nientemeno che Bobby Fischer. Sotto la sua guida, Fabiano ha bruciato le tappe. Ma per fare il salto di qualità doveva venire in Europa. Così, terminato il ciclo scolastico di base negli Usa, la famiglia si trasferisce in Spagna, vicino Madrid: è una nazione dove gli scacchi sono considerati un vero e proprio sport, con molti tornei, dotati di buoni premi, e ci sono forti giocatori con cui confrontarsi: molti dei maggiori campioni russi e anche l'indiano Anand, attuale campione del mondo, vi si sono trasferiti stabilmente.

Fabiano esordisce e ottiene il punteggio per il titolo di Maestro Internazionale (secondo livello negli scacchi, dopo quello di Grande Maestro). È una sorpresa: molti avevano sottovalutato quel ragazzino che per molti versi ricorda Harry Potter e forse è un maghetto degli scacchi. Lo invitano a giocare a Budapest nei non facili tornei della serie "First Saturday" (si chiama così perché ogni primo sabato del mese inizia un torneo). E qui ottiene di nuovo il punteggio per il titolo internazionale, ovvero, come si di-

ce nel gergo scacchistico, realizza le "norme" necessarie per il titolo. Diventa Maestro Internazionale alla fine del 2005. Viene allora finalmente a giocare in Italia, l'esordio ufficiale è a Bratto della Presolana, in Val Seriana, dove da una trentina di anni si gioca una competizione nota in tutto il mondo. Fabiano, da italiano, gioca il campionato nazionale giovanile. Vuole il suo primo titolo. Alla fine è solo terzo, ma non si perde d'animo. Torna a giocare in Ungheria, dove nel frattempo si è trasferito con la famiglia, e realizza una impresa strepitosa: in pochi mesi centra le tre norme necessarie per il titolo di Grande Maestro. L'aver raggiunto l'agognato traguardo lo rilassa, gioca ancora meglio, vince. A dicembre è al via del Campionato Italiano assoluto: l'anno precedente era arrivato primo alla pari con Michele Godena, uno dei nostri più grandi campioni, e aveva perso lo spa-

Il mito americano ci mise un anno in più. È già campione nazionale e nei primi cento del mondo

reggio per il titolo. Questa volta il titolo non gli sfugge. Fabiano viene invitato in Olanda, a Wijk aan Zee, la Wimbledon degli scacchi. Ammesso nel terzo gruppo stacca tutti gli avversari di due punti. La vittoria gli permette di scalare nel secondo gruppo e entrare tra i primi cento giocatori del mondo. Per ottenere questi traguardi, Fabiano ha dovuto sacrificare lo studio. È autodidatta, e ha un precettore; approfondisce matematica, storia («di tutto il mondo, non solo locale», precisa), geografia, per sapere dove finirà quando lo invitano a un torneo. Vivesse in Italia, la sua età imporrebbe la frequenza scolastica. Ma non vuol crescere impreparato: per quando compirà i 18 anni, si parla di una borsa di studio dell'Università di Dallas in Texas, dove gli scacchi sono tra le principali materie di insegnamento. Per diventare un giorno Gran Maestro Fabiano Caruana, «dotto- re in scacchi».



Fabiano Caruana, 14enne campione di Scacchi

GENERAZIONE DI FENOMENI Pato e gli altri: la domenica ha proposto giovani vincenti. Non solo nel calcio Da Rossi a Boom, i campioni di precocità

di Alessandro Ferrucci

OCCHIO, sono arrivati. O stanno arrivando. Giovani, forti, preparati, competitivi, con manager scaltri alle spalle e famiglie-azienda che ne accudiscono i lauti

guadagni: sono i nuovi campioni dell'«oggi» che in un recente passato sarebbero stati del domani. Invece, ora, anche lo sport è pervaso da una sorta di fremito generazionale che impone ricambi sempre più continui. Così, il 22enne Nadal sembra un tennista di vecchio corso rispetto al coetaneo Djokovic, mentre il 26enne Alonso è costretto a rincorrere il rampante Hamilton, di cinque anni più giovane. O ancora Valentino Rossi, 27 anni per lui, alle prese con le impertinenti derapate di Stoner (22). Per non parlare di Federer (27), al



Giuseppe Rossi



Novak Djokovic



Lars Boom



Carolina Kostner

quale lo scherzetto infiocchettato nella semifinale australiana da Djokovic potrebbe costargli caro in sede di ricontrattazione la Nike. Mentre l'Adidas gongola per aver strappato all'odiato competitor, il monopolio delle finali dello Slam (prima dell'Australia la casa di Pittsburgh aveva portato a casa ben 11 titoli di seguito). Ma i nuovi fenomeni non sono «solo» bravi con racchetta e frizione, ma eccellono anche con pattini, biciclette e palloni. È il caso del 22enne olandese Lars Boom che, al debutto tra i professionisti, domenica a Trevi-

incidendo con i pattini sui ghiacci continentali, in attesa di un grande risultato anche davanti a platee Olimpiche e Mondiali. Intanto, però, si «accantona» di aver riportato in Italia la cultura di uno sport dall'estetica sopraffina, dopo i successi d'oro di Barbara Fusar-Poli e Maurizio Margaglio. Infine c'è il calcio, e lì i baby-fenomeni hanno una tradizione lunghissima oggi ben rappresentata in Italia dal neo attaccante del Milan, Pato. Ma se nello Stivale altre nuove leve faticano a emergere, in Spagna il ricambio è continuo. Tanto che il genio Messi è già stato messo all'angolo dalla stella Krkic, classe 1990. E nel Villareal brilla un piccoletto con il passaporto tricolore, nato negli Stati Uniti nel 1987 e cresciuto calcisticamente in Inghilterra: si chiama Giuseppe Rossi, l'hanno scorse da fatto meraviglie al Parma e quest'anno sta trascinandolo la piccola formazione iberica nei piani alti della classifica. Spazio al prossimo...

MOVIOLE&VELENI «Quello di Couto a Milano non era rigore però i giovani stanno crescendo. E poi anch'io sbagliavo» Collina: «Gli arbitri non si giudicano con la televisione»

di Cosimo Cito

«Io non sono il salvatore della patria, sto cercando di lavorare e fare il massimo. Poi, se ci mettiamo a giudicare gli arbitri sulla base delle immagini televisive, non faremo molta strada. Anzi, talvolta nemmeno le immagini alla moviola riescono a chiarire certe situazioni». Lo sfogo del designatore Pierluigi Collina arriva al termine della tradizionale riunione di metà campionato tra arbitri, allenatori, capitani e dirigenti. Il «pelato» di Viareggio però ostenta sicurezza e orgoglio: «Siamo una squadra molto giovane, stiamo crescendo, ma non parliamo di sudditanza. Gli errori ci sono, è naturale, ne facevo anch'io, ma i nostri arbitri complessivamente stanno facendo bene e i giovani si sono spesso meritati quest'anno partite importanti. Certo, spesso ho uti-



Pier Luigi Collina

lizzato gli arbitri più esperti per le partite più difficili, ma ho grande fiducia nelle nuove leve. Comunque non do voti, non m'interessa darne». Si è parlato anche di attualità, di domenica scorsa e dell'Inter. «Il rosso a Cesar? Giusto - arbitri, designatore - è intervenuto a piedi uniti sull'avversario, intervenuto nettamente da giallo. Invece il gesto di Fernando Couto in Inter-Parma non era da rigore, perché la carambola del pallone sul braccio dopo il salvataggio di testa era involontaria. C'eravamo accordati all'inizio della stagione nel ritenere che il contatto palla-mano va ritenuto involontario se l'inten-

zione è quella di colpire la sfera con un'altra parte del corpo. Questo dettaglio, però, in Inter-Parma hanno potuto vederlo solo le decine di telecamere di San Siro. Parlare di arbitri, arbitraggi sulla base delle moviole è un semplice e sterile esercizio da talk show televisivo e non serve a far crescere la nostra classe arbitrale». Spesso il problema lamentato nei post-partita dagli allenatori è la mancanza di uniformità nelle decisioni dei direttori di gara. Collina rassicura: «È l'obiettivo massimo possibile, ed è ciò per cui stiamo lavorando». Non arriveranno però di sicuro arbitri stranieri nella nostra serie A, e il designatore spazia il campo all'ipotesi più volte ventilata: «In Francia, Spagna e Inghilterra gli arbitri sbagliano esattamente se non di più di quanto non facciano qui da noi».

Dall'Inghilterra invece potrebbe arrivare una novità: «Il foglio delle doglianze». La proposta è dell'allenatore della Juventus Claudio Ranieri: un modulo che gli allenatori compilerebbero a fine gara con osservazioni sull'operato della terza arbitrale, una abitudine per il calcio d'Oltremare. Collina si è detto favorevole ad una discussione su questo tema. Il clima tuttavia è stato tranquillo, improntato al massimo fair play durante la riunione. Distensive anche le parole di Carlo Ancelotti: «Appreziamo i progressi di arbitri e guardalinee nell'applicazione corretta del fuorigioco. Magari servirebbe più attenzione per i falli in area». Conclusione al presidente dell'Aia, Cesare Gussoni: «Il mezzo tv è devastante e poi spesso lascia insolute le questioni. La moviola in campo non risolverebbe il problema. Tuttavia tocca alla Fifa decidere».

FUORI MODA

Parlare con se stessi

Atteniamoci ai fatti. Fatto numero 1: l'Inter, per i motivi che sapete, è in silenzio stampa.

Fatto numero 2: ieri tutta la stampa, sportiva e non, riportava le dichiarazioni di Mancini e dei giocatori. Dal mea culpa di Cesar («non dovevo prendermi il secondo cartellino in 40 secondi») alla perplessità di Ibrahimovic («non ho capito perché mi hanno annullato quel gol»), fino alla battuta dello stesso Mancini che ha dato ai poveri cronisti il titolo giusto («contro la Juve in Coppa Italia scenderemo direttamente in campo in 10»).

Domanda: ma se l'Inter non parla, le dichiarazioni da dove sbucano? Semplice: l'Inter parla con se stessa. Mancini e i giocatori hanno rilasciato interviste solo al canale societario Inter Channel, al quale non pare vero di vederle poi riportate sui quotidiani. A questo punto è lecito interrogarsi sul significato dell'espressione «silenzio stampa»: se per stampa si intendono i giornali, è evidente che il verbo nerazzurro non è mai stato fragoroso e divulgato quanto ieri. In realtà

dovremmo parlare di «silenzio tv». Anzi, di «silenzio a tutte le tv tranne una» (quella di proprietà). Uscendo dallo scherzo, e chiamando le cose con il loro nome, si tratta di «Silenzio Sky»: è soprattutto la pay-tv, che sgancia fior di milioni per trasmettere partite e dopo-partita, a lamentarsi. A dire il vero ieri si è lamentato anche Galliani, che in teoria lavora per la concorrenza, ma si sa, la tv è una grande famiglia. Ha ricordato che se le tv non pagassero, allenatori e calciatori potrebbero sognarsi certi ingaggi. Linguaggio un po' rude, ma efficace: vedremo se all'Inter lo capiranno o continueranno nel rito scaramantico. Perché il silenzio stampa quello è, nient'altro: da quando lo fecero gli azzurri a Spagna '82, a tutti è noto che squadra che vince non parla.

Alberto Crespi